

PROGETTO EDUCATIVO GLOBALE

LE PETIT CAMILLA

VIA DIFESA CIGLIO

TERZO N 7

84044 ALBANELLA

ENTE TITOLARE E
GESTORE "IL GIRASOLE
SOCIETA' COOPERATIVA
SOCIALE"

TEL 0828/1998503

FAX 0828/1999040

e.mail coopsocialegirasole@libero.it

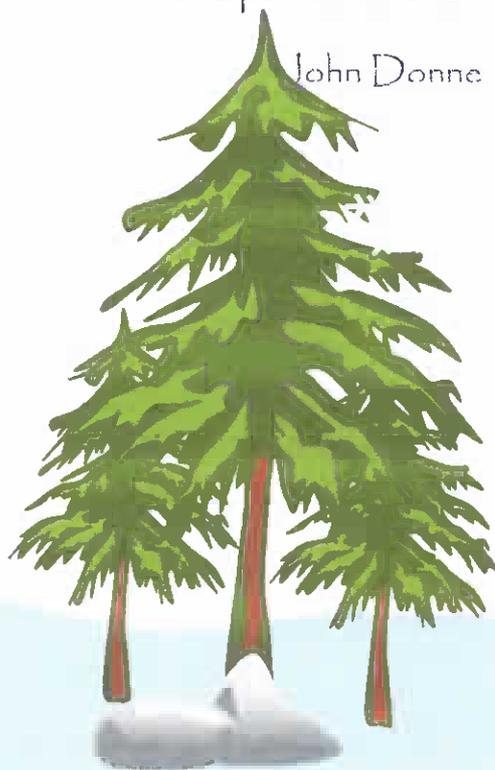
pec. coopsocialegirasole@pec.libero.it



A Camilla

"Nessun uomo è un'isola,
completo in se stesso,
ogni uomo è un pezzo di continente
una parte del tutto."

John Donne



R.A.

PROGETTO EDUCATIVO GLOBALE

La comunità per minori: PREFERENZE

Come afferma Wenger «il termine partecipazione si riferisce non tanto al coinvolgimento locale in determinate attività con determinate persone, quanto piuttosto a un processo più inclusivo dell'essere partecipanti attivi nelle pratiche di comunità e nella costruzione d'identità in relazione a queste comunità» L'affermazione di Wenger, seppur generale, può essere ricondotta all'interno delle comunità per minori, le quali, grazie al lavoro degli educatori, puntano allo sviluppo nel minore di un'identità equilibrata e in linea con gli ideali della società, la quale si forma grazie alla partecipazione di tutti nella vita e nelle attività della comunità che per molti ragazzi rappresenta la prima vera famiglia. Con la partecipazione, quindi, "si fa famiglia" e che Wenger, noto promotore e fondatore della teoria delle "comunità di pratica" definisce come punto di partenza, inteso come un insieme di organizzazioni, di sistemi di apprendimento sociale e di rapporto tra i vari componenti. Le comunità di pratica sono gruppi sociali in cui gli individui mirano ad un apprendimento continuo e alla condivisione di significati. La comunità di pratica ha tre dimensioni: un impegno reciproco, un'impresa comune e un repertorio condiviso, dimensioni importanti per ogni minore di cui la cooperativa sociale Il Girasole se ne assume l'impegno. La comunità educativa per minori si propone come luogo fisico e relazionale caratterizzato da un clima sereno e stabile, nel quale il minore può rielaborare i propri sentimenti e le proprie esperienze, gli operatori offrono un affiancamento affettivo ed educativo che consente al minore di sviluppare una nuova identità. La comunità per minori è un servizio educativo - assistenziale che ha il compito di accogliere il minore, qualora il nucleo familiare ne sia impossibilitato o incapace a garantire il benessere e i bisogni, anche primari, del ragazzo. Essa si rivolge quindi a minori in situazioni di disagio sociale, familiare e personale, in condizioni di precarietà e fragilità affettiva e relazionale, tali da compromettere un'evoluzione personale equilibrata ed armonica. La struttura accoglie i minori che necessitano di realizzare un percorso educativo fuori dal contesto familiare, con lo scopo di avviare uno sviluppo armonico della personalità, di ripristinare equilibri e abilità, di vincere ostacoli, superare disagi psico-fisici e socio-relazionali, di creare un senso di autonomia e di dare delle basi per la cura di sé. Questo servizio pone al centro il minore e lo vede come persona inserita in un contesto relazionale sia interno sia esterno dal luogo di ospitalità. Da ciò si può evincere che il modello teorico di riferimento della comunità è quello sistemico - relazionale considera il singolo come persona unica inserita in diversi sistemi di relazione; la comunità è quindi un sistema aperto, che scambia informazioni con l'ambiente circostante e con tutti gli altri servizi di cui il minore quotidianamente usufruisce. La comunità un luogo "protetto" perché assicura al minore protezione e tutela. E' luogo di vita quotidiana; è l'alternativa all'affidamento; è lavoro di rete tra operatori, genitori e ragazzi; è una nuova casa e la famiglia per i minori; è luogo d'incontro e di scontro; è ambiente di rieducazione e di ascolto; è un insieme di emozioni, affetti e storie di vita differenti ma che s'intrecciano creando un sentire comune e un sentimento di accettazione reciproca. La vita di comunità è un'esperienza forte, un'esperienza di appartenenza piena degli uni agli altri, che si realizza attraverso i gesti quotidiani, e costituisce il presupposto perché minori possano mettere in campo, e gli adulti raccogliere, aspetti di sé che permettono il procedere dell'intervento educativo; la vita di comunità è comunque un presupposto da costruire: non basta convivere sotto lo stesso tetto perché si crei appartenenza.

Il Piano Educativo è finalizzato ad una "Comunità" che accoglie, con la formula dell'affidamento o della collocazione temporanea, ragazzi di età compresa tra gli 13 ed i 18 anni, in stato di abbandono dovuto essenzialmente a situazioni di disagio psicosociale della famiglia d'origine o per allontanamento dovuto a condizioni economiche. Minori per i quali momentaneamente non è possibile attuare l'affido familiare. M.N.S.A

Le linee generali dell'intervento educativo derivano dall'individuazione di obiettivi e strategie, scanditi da azioni, regole e finalità ben precise: interventi strumentali; interventi normativi; chiedere

R.A.

e dare informazioni; azioni di disconferma; sostegno e cura; interventi che affrontano la realtà del fenomeno migratorio, al fine di rendere più sostenibile l'integrazione nella nuova realtà sociale.

L'inserimento in comunità è temporaneo ed ha i seguenti obiettivi generali:

- ❖ Rientro nella propria famiglia di origine, in vista della risoluzione dei motivi che hanno portato il minore fuori dall'ambito familiare;
- ❖ Affidamento familiare;
- ❖ Adozione;
- ❖ Accompagnamento verso l'autonomia nel caso che nessuna delle tre ipotesi precedente sia percorribile.

Le linee generali della comunità Le Petit Camilla derivano dall'individuazione di alcuni obiettivi specifici che rispondono ai canoni di globalità, coerenza e progettualità del minore. Essi prevedono

1. L'opportunità di soddisfare i bisogni primari, riguardanti la salute, la cura della persona, il divertimento, secondo un'ottica proiettata verso l'autonomia del minore;
2. Superamento sereno del disagio relazionale e delle problematiche connesse al minore, al fine di acquisire e valorizzare le proprie abilità e competenze;
3. La prevenzione del disagio non solo con un'ottica protettiva, ma soprattutto per favorire l'autonomia nelle scelte e la progettazione individuale verso il futuro;
4. La ristrutturazione e la rielaborazione del passato e l'eventuale creazione di una rete di rapporti affidabili e funzionali alla crescita del ragazzo;
5. Un'attenzione particolare alla dimensione affettiva come componente fondamentale dello sviluppo umano.

Il percorso educativo inizia al momento del primo contatto con il minore e si conclude al momento della dimissione.

In generale, però, si possono distinguere i momenti del percorso educativo che sono:

- **Pre accoglienza:**

E' il momento in cui la comunità alloggio riceve la segnalazione da parte dei Servizi Sociali di competenza territoriale, e si avviano i colloqui per esaminare la compatibilità tra bisogni del minore e le risorse umane e materiali a disposizione al fine di instaurare da subito le condizioni di dialogo e le premesse per una progettualità efficace. In questa fase si lavora al fine di acquisire delle informazioni il più possibile complete sul minore, sul nucleo familiare e sulle motivazioni che hanno determinato l'allontanamento dalla famiglia. All'interno della comunità i minori inseriti vengono informati dell'arrivo del nuovo ospite, in tal senso viene organizzato un momento di accoglienza al fine di facilitare e prevenire forme di non accettazione.

- **Accoglienza:**

Questo momento prevede la presa in carico del minore con i suoi disagi e le sue risorse, aiutandolo ad adattarsi gradualmente alle regole della comunità e del gruppo, coinvolgendo anche gli altri ragazzi nell'importante tentativo di farlo sentire a casa. Inizia così un periodo di osservazione durante il quale si individuano le risorse e le difficoltà del minore al fine della stesura del progetto educativo individualizzato in collaborazione con il Servizio Sociale inviante.

⚡ La conoscenza del ragazzo che presuppone l'avvicinamento al ragazzo per calarsi nei suoi panni e cogliere la sua visione del mondo e gli eventi che hanno caratterizzato la sua vita, intuendo quali pensieri abbia formulato sugli altri e su di sé;

⚡ La destrutturazione e ristrutturazione, momento che raggruppa gli interventi rivolti alla dimensione psicofisica del minore. Comprendono azioni rivolte al superamento di alcuni limiti

R.A.

che impediscono al ragazzo di esercitare la propria capacità di interagire con il mondo e la sua vita;

- ⚡ La dilatazione del campo di esperienza è la fase in cui si concentrano tutte quelle azioni educative volte a rendere più dinamica la vita del ragazzo e che creano delle nuove esperienze che servono a sollecitare nuovi campi di interesse e di comportamenti positivi nel minore;
- ⚡ La ristrutturazione dell'identità che porta ad un cambiamento profondo degli schemi di significato con cui il ragazzo si dirige verso un mondo possibile;
- ⚡ L'appropriazione soggettiva che è la fase in cui il minore costruisce un nuovo punto di vista su sé e sul mondo circostante.

Andando ad approfondire le varie fasi del percorso educativo, il primo momento fondamentale è quello della conoscenza, in cui l'educatore deve mettersi dal punto di vista del ragazzo e capire quale storia di vita ha alle spalle. In questa fase è importante il primo incontro tra educatore e minore, momento in cui vi è l'inizio di una relazione basata sull'osservazione e sulla costruzione di reciproche rappresentazioni. Questo primo incontro è dominato da un senso di vulnerabilità, per quanto riguarda il ragazzo, in quanto si trova in una situazione di inferiorità rispetto all'educatore poiché è all'interno di una relazione asimmetrica, quale quella educativa. Per questo motivo il minore inizialmente mostrerà atteggiamenti di difesa e chiusura. Compito dell'educatore sarà quello di creare un senso di fiducia nel ragazzo di modo da poter iniziare l'azione educativa ed è proprio a favore di questo senso di fiducia che l'educatore deve possedere uno "sguardo non pregiudicato", mettendo da parte pregiudizi e opinioni comuni. In questa prima tappa del percorso educativo esistono delle caratteristiche che riguardano il primo incontro e che non possono essere trascurate. Innanzitutto, in un primo contatto educatore-minore si può sospendere qualsiasi discorso informativo allo scopo di creare una progressiva confidenza. L'educatore dovrà ricercare uno stile comunicativo che sia caratterizzato da una reciproca osservazione e che sia rassicurante per il ragazzo, evitando la richiesta diretta di informazioni altrimenti il minore tenderà a chiudersi sempre di più.

Gli obiettivi generali per i minori stranieri non accompagnati sono basati su un lavoro di sostegno al percorso di integrazione, da realizzarsi all'interno e all'esterno della struttura e sono caratterizzati dall'intreccio di due particolari metodologie: i Programmi individualizzati di benessere e regolamentazione (PEI) e la Mediazione linguistico-culturale (MLC); entrambi sono considerati indispensabili per garantire ai minori presi in carico il diritto alla partecipazione e alla strutturazione partecipata del percorso di inserimento e di integrazione. La funzione della Mediazione linguistico culturale sarà quella di facilitare e sostenere l'accoglienza, contribuendo a risolvere le difficoltà comunicative dell'ospite nella fase di inserimento, fornendo informazioni sui riferimenti legislativi e sui modelli educativi e culturali, intervenendo in situazioni di crisi e/o di valorizzazione della cultura di provenienza del ragazzo. Le relazioni saranno centrate su atteggiamenti non giudicanti, disponibili ad accogliere l'altro nella sua complessità, facendosi carico dei limiti e valorizzando le sue risorse. Verranno attivate tutte le forme di integrazione con la rete dei servizi sociali del territorio, nonché con i servizi rivolti ai MSNA al fine di garantire una corretta realizzazione dei piani individuali dell'utente.

L'equipe educativa informa il minore sul motivo di inserimento in Comunità, lo scopo e i tempi previsti, egli viene aggiornato sulle modifiche successive. Queste comunicazioni considerano l'età e le capacità del minore. Gli obiettivi prefissati all'interno del progetto globale intendono andare oltre la provvisorietà della collocazione. Tali obiettivi sono realizzati in un clima di relazioni familiari affinché aiuti il ragazzo a superare problemi di ordine pratico, sociale e psicologico sia a livello relazionale che emotivo.

FASIOPERATIVE:

-Trascrizione nel registro degli utenti;

R.A.

- Polizza assicurativa per infortuni;
- Spiegazioni ed informazioni sulle regole della vita all'interno della struttura;
- Visita medica ed analisi di laboratorio,
- Organizzazione della scheda della salute con il nome del medico ed il numero del tesserino sanitario;
- Colloqui di orientamento ed osservazione sistematica;
- Programma educativo personalizzato, organizzato dall'equipe per gli interventi educativi e formativi da attuare;
- Organizzazione della scheda degli impegni settimanali di ciascun minore, in cui saranno trascritte tutte le attività svolte ed eventuali variazioni;
- Colloqui e sostegno per lo sviluppo cognitivo.
- Sostegno nelle problematiche quotidiane e di socializzazione nei diversi ambiti, attraverso la presenza costante di un educatore professionale;
- Sostegno per i compiti scolastici, da svolgere al rientro dalla scuola, realizzato dall'educatore professionale e da personale qualificato per le materie scientifiche e letterarie;
- Incoraggiamento alla partecipazione alle attività organizzate dalla scuola e dalle associazioni presenti nel territorio;
- Incoraggiamento per la creazione di legami di amicizia attraverso l'apertura della struttura all'esterno e la partecipazione attiva alla vita sociale del territorio;
- Programmazione e realizzazione di attività formative interne ed esterne alla struttura;
- Riunione di equipe ogni mese per la verifica del lavoro svolto e per eventuali correzioni delle impostazioni;
- Riunione degli operatori con i ragazzi presenti nella struttura, prima dell'ingresso in struttura di un nuovo ospite, per raccogliere impressioni, fornire suggerimenti e comunicare le decisioni in merito alla sistemazione nella stanza del nuovo ospite;
- Visite mediche a settimana ed in caso di necessità, visite specialistiche su indicazione del medico della struttura, trascrizione sulla scheda della salute delle visite effettuate durante la permanenza nella casa famiglia;
- Analisi di routine ogni 3 mesi;
- Attività di gruppo.

GLI STRUMENTI

Gli strumenti principali per raggiungere gli obiettivi di fondo sono:

Aver cura dei ritmi di vita dei minori. Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali:

- *Uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei giovani. Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate-tipo fondate sulla consapevolezza di leggi biologiche quali l'alternanza (tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo, ecc.); sul secondo versante si tratta di valorizzare, come più volte sottolineato, le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun minore. In questo senso, complessivamente, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume il preciso significato di organizzare l'intervento educativo non a partire da astratte "esigenze di servizio", ma al contrario, in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi.*
- *La cura della vita quotidiana: il riposo, i pasti, l'alimentazione, la toelette, la cura del corredo dei giovani rappresentano un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali. Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione degli spazi di vita, personalizzare l'ambiente di vita, pensare razionalmente per una adeguata funzionalità sono elementi che favoriscono nel giovane il controllo, attraverso l'appropriazione cosciente e serena dello stesso spazio quotidiano, di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova. Gli oggetti quotidiani hanno anche un fondamentale ruolo di mediazione, sono catalizzatori di*

R.A.

interessi che innescano meccanismi di fiducia e di sviluppo potenziale anche sul piano psicologico generale. Non dimentichiamo che, molto spesso, una quotidianità mal vissuta da parte dei minori è fonte di chiaro malessere, di disturbo e disagio da superare proprio in comunità. Cura della quotidianità significa anche lavorare per la costruzione di un "sistema comune di riferimento" fatto di piccole norme, di abitudini, di legami fondati sul rispetto, il coinvolgimento cosciente dei ragazzi, ma anche sulla comprensione "naturale" della necessità di una serena vita in comune. Tutto ciò connette questa sfera di relazioni con la ricerca di spazi di autogestione, di autonomia, di cooperazione non imposta da astratte normative, ma da una costante relazione "persuasiva" e coerentemente sostenuta da una "presenza" reale dell'educatore.

- Praticare all'interno ed all'esterno della struttura d'accoglienza delle attività, proposte dall'ambiente stesso e dagli educatori, che favoriscano lo sviluppo globale delle potenzialità espressive dei giovani, attraverso una dinamica progettuale che tenga conto dei loro desideri, delle loro possibilità reali, ma che proponga anche nuove esperienze e scoperte. In ogni caso, la scelta delle attività dovrà tenere conto dell'interconnessione che esiste, a nostro avviso, tra "intelligenza cognitiva - intelligenza corporea - intelligenza relazionale" ed operare su tre dimensioni prioritarie:
 - a) attività della sfera immaginativa;
 - b) attività della sfera costruttiva;
 - c) attività della sfera ambientale.

I ragazzi in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, alla sfiducia nelle proprie possibilità, ad una disistima. Al contrario, è fondamentale poter rinnovare il "concetto di sé". Sviluppare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure ed angosce; "lasciare dei segni" attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di fare con le proprie mani realizzando oggetti di utilità pratica o di estetica può essere estremamente significativo; apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo, agire in uno spazio divenuto "familiare" o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali.

- Cercare uno specifico collegamento con la scuola: sia per coinvolgere gli insegnanti in un progetto educativo comune, sia per aiutare i minori nella loro riuscita "sociale". E' molto importante evitare frustrazioni (senso di inadeguatezza, di inferiorità) e atteggiamenti quasi fatalistici nei giovani (oltre che negli adulti): il supporto scolastico, pur nelle sue contraddizioni, rappresenta comunque un passaggio da non sottovalutare. La ricerca di una "normalità" scolastica non è, quindi, evidentemente finalizzata ad un puro discorso di "produttività", ma di ricostruzione dell'immagine di sé", della propria autorappresentazione e della percezione della loro immagine da parte del "mondo esterno". L'uscita da uno stato mentale di "assistiti" che spesso contraddistingue i ragazzi delle Comunità va combattuta anche attraverso questo tipo di strumento.
- Favorire, mantenere e sollecitare, laddove possibile, un collegamento con le famiglie d'origine o di destinazione dei minori ospitati. Scopo del servizio non è la sostituzione definitiva della famiglia, ma di operare affinché il giovane possa ritrovare o creare un suo nuovo equilibrio. In questa direzione è fondamentale un coerente lavoro di rete, sia con le altre istituzioni che lo sostengono e che concorrono al suo sviluppo, sia coi servizi sociali che lo tutelano.

Va da sé che tale rapporto con i Servizi Sociali di riferimento, con le istanze del Tribunale, ecc. è prioritario per l'insieme del lavoro della comunità.

Lo scopo, oltre a quello di costruire un sistema di informazioni adatto e qualificato, è anche quello di coinvolgere tutti gli operatori nell'elaborazione, nell'attuazione e nella verifica dei progetti ipotizzati.

R.A.

Al tempo stesso, la Comunità va intesa come luogo della tutela del minore; che si tratti di un minore in affidamento temporaneo, di un minore in via di adozione, la Comunità deve poter rappresentare uno spazio-tempo di protezione e di tutela del minore in quanto tale.

Da questo punto di vista, al di là dei fondamentali riferimenti deontologici, la progettazione dell'intervento deve attivare, di concerto coi Servizi implicati, tutti gli strumenti idonei a garantire tale tutela.

LE VERIFICHE.

Un metodo di lavoro di questo tipo implica, evidentemente, una particolare attenzione per il lavoro d'equipe e, più in generale, per il lavoro di gruppo.

Le verifiche e le forme di valutazione collettive saranno, quindi, curate al fine di permettere realmente di intervenire "a misura dei ragazzi".

Gli strumenti che verranno utilizzati sono:

- a) le osservazioni sul campo;
- b) le riunioni d'equipe (curate dal coordinatore interno all'equipe stessa);
- c) le riunioni coi referenti dei Servizi di riferimento del minore;
- d) le riunioni di supervisione.

Il lavoro degli operatori, la loro capacità di relazionarsi ai ragazzi ha senso quando ha espressione di un gruppo di lavoro con obiettivi comuni, metodi condivisi, approcci compatibili, capace di garantire una circolazione delle idee e delle informazioni, una capacità di processo nella prospettiva di un compito educativo. Per far ciò, è fondamentale il lavoro d'equipe che assicura:

- a) la garanzia della continuità che permette che assenze e turnover tra educatori non si traduca in interruzione del processo educativo;
- b) la pluralità degli apporti significa poter contare su un ventaglio più ampio di abilità, sensibilità, analisi, idee;
- c) la condivisione del carico di lavoro permette che anche un problema assunto da un singolo educatore divenga assunto da tutta una equipe.

FINALITÀ.

La Comunità Le Petit Camilla vuole offrire un contesto adeguato a rappresentare un riferimento sicuro, una presenza stabile dal punto di vista affettivo, realizzando una situazione che offra esperienze di collaborazione, partecipazione e responsabilizzazione in un luogo che renda possibile la mediazione fra le istanze del fanciullo e quello del mondo degli adulti. Le Petit Camilla vuole promuovere una migliore qualità della vita attraverso la creazione di una situazione ambientale/abitativa serena e stabili (comunità alloggio). Il concetto di qualità della vita orienta un intervento che non si configura come indirizzato ad un particolare tipo di utenza ma, per la sua flessibilità e adattabilità, è utilizzabile in tutti quei contesti che si occupano di persone portatori di un disagio.

In sostanza il concetto di qualità di vita sostituisce concetti quali deistituzionalizzazione, normalizzazione o integrazione sociale e ci orienta verso un approccio globale in temi della salute e del benessere.

OGGETTIVI GENERALI.

Qualsiasi progetto educativo deve considerare importanti le figure parentali nella crescita del minore ponendo, però, molta attenzione alle varie situazioni, per stabilire se un coinvolgimento della famiglia di origine sia possibile per favorire un recupero relazionale.

La valutazione di questa possibilità è subordinata alle informazioni fornite dai Servizi Sociali, alle relazioni tra il ragazzo e la famiglia, mantenendo i contatti e interessandosi di eventuali sviluppi.

Il servizio di accoglienza mira a soddisfare come già sottolineato, un bisogno sociale di carattere generale, relativo agli interventi per migliorare la qualità della vita.

RA.

Allo scopo di offrire l'opportunità di vivere esperienze di socializzazione più complete e di stimolare al meglio il proprio sviluppo psico-fisico, la propria creatività e fantasia, i ragazzi vivranno in un ambiente nel quale saranno presenti "figure adulte" che garantiranno la loro crescita in un contesto sociale reale. Ciò agevolerà processi di integrazione sociale e promozione di relazioni interpersonali, in modo che ogni ragazzo possa sentirsi a proprio agio e con un proprio spazio personale, per collocarsi ad un livello di maggiore autonomia personale e, soprattutto, per raggiungere un adeguato sviluppo intellettuale, sociale e formativo.

Riteniamo necessario individuare in modo chiaro e preciso alcuni obiettivi di ampio respiro in rapporto ai quali organizzare con modalità e tempi diversi successivi interventi specifici, tali obiettivi che saranno specificati sulla base delle problematiche psicologiche relazionali possono essere identificate nel modo seguente:

- I. Il recupero e reinserimento sociale dei ragazzi collocati;*
- II. La valorizzazione delle potenzialità di ciascuno;*
- III. L'acquisizione di elementi incoraggianti e il raggiungimento di un sempre maggiore equilibrio;*
- IV. L'ampliamento delle possibilità relazionali degli adolescenti;*
- V. L'interazione con il contesto territoriale;*
- VI. La formazione scolastica;*
- VII. La formazione, l'inserimento lavorativo;*
- VIII. La famiglia;*
- IX. Uno spazio fisico ma soprattutto relazionale ispirato al modello di riferimento e stabile;*
- X. Mettere il minore in condizioni di esprimere quelli che sono i suoi reali sentimenti e disagio;*
- XI. Offrire al minore la possibilità di elaborare e rielaborare sul piano emozionale ed intellettuale le problematiche derivanti dal contesto socio familiare da cui proviene e il proprio vissuto;*
- XII. Avvalersi del supporto professionale di esperti esterni, quali Pedagogisti, Assistenti Sociali, Medici etc.*

IL PROGETTO GLOBALE INCLUDE AL SUO INTERNO:

- *Progetto educativo individualizzato;*
- *Programma di sostegno psicologico;*
- *Progetto didattico;*
- *Progetto di integrazione sociale;*
- *Progetto formativo;*
- *Progetto per le dimissioni;*
- *Programma per la gestione delle emergenze sociali.*

Albanella 14 novembre 2018

IL GIRASOLE
Società Cooperativa Sociale
Via Roma, 89 Felitto (SA)
P.IVA/CF.:04410770657
ALBO SOC. COOP. N° 177935

